
Arnaldo Ganda

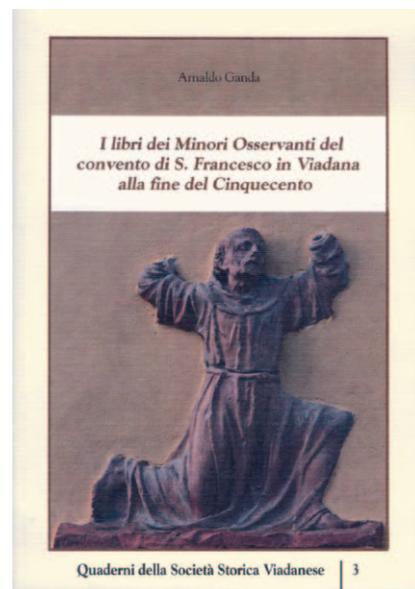
*I libri dei Minori Osservanti
del convento di S. Francesco
in Viadana alla fine
del Cinquecento*

Viadana (Mantova),
Società Storica Viadanese
(Quaderni della Società Storica
Viadanese, 3), 2011, p. 208, € 13,00

Fondato nel 1492, il convento dei Minori Osservanti di Viadana, in provincia di Mantova, custodì una biblioteca comune e una serie di piccole raccolte “private” nelle celle dei singoli frati. Una fonte d’archivio ci restituisce la composizione di queste *librerie*: il catalogo redatto per la Congregazione Romana dell’Indice fra la fine del Cinquecento e i primissimi anni del Seicento, oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (*Codice Vaticano Latino 11271*, cc. 379r – 398r). All’epoca i libri erano 476, di cui 41 nella biblioteca comunitaria e 435 nelle celle dei religiosi (i cui nomi erano Timoteo Pennoni, Luigi da Viadana, Giovanni Battista da Castelleone, Arcangelo da Borgonovo, Cristoforo da Busseto, Lino da Fiorenzuola, Michelangelo da Parma e Giacomo Antonio da Busseto). Ogni raccolta si caratterizzava e si differenziava dalle altre, perché rispecchiava i gusti e gli interessi dei singoli lettori, che però possedevano quasi sempre un manuale per i confessori per svolgere la loro funzione pastorale. Nella biblioteca conventuale, invece, c’erano volumi di patristica, Bibbie e trattati di diritto canonico, come in tutte le *librerie* cenobitiche. Ma le discipline e le materie erano numerose e comprendevano anche retorica, medicina, letteratura latina e raccolte epistolari, perché molti di questi volumi erano

utilizzati nello *Studium*, aperto all’interno del convento nel XVII secolo per la formazione dei novizi.

Ogni titolo di incunabolo o di cinquecentina riportato dal Codice Vaticano è stato confrontato da Arnaldo Ganda con repertori bibliografici, sia cartacei, sia online. Da tale esame è emerso, però, che molti titoli risultano attualmente ignoti ai bibliografi, non comparando né sui repertori di incunaboli, né su quelli relativi alle cinquecentine. Quelli noti sono stati oggetto di un esame meticoloso: autore, titolo, lingua di redazione dell’opera, nome del tipografo, luogo e data di stampa. L’esame ha permesso di evidenziare eventuali storpiature nella forma in cui erano stati riportati autore e titolo. Ha anche consentito di ricostruire con esattezza il luogo e la data di stampa, il nome del tipografo e la lingua di composizione dell’opera. Tutte le integrazioni, le correzioni e le osservazioni dedotte dai repertori sono riportate fra parentesi quadre, per segnalare chiaramente le differenze fra l’inventario Vaticano e le informazioni ricavate dalla consultazione dei cataloghi.



A questo proposito è emersa quasi costantemente la prassi di indicare il titolo in latino, anche quando l'opera era in volgare.

I volumi conservati nelle otto celle dei religiosi e nella biblioteca comune non erano soltanto libri a stampa dei secoli XV e XVI, ma anche libri manoscritti. Un volume, invece, mancava di note tipografiche ed era stato affidato dall'inquisitore del Sant'Ufficio di Bologna a fra Timoteo Pennoni (proprietario di ben 300 volumi), affinché venisse fatta la revisione del testo. Si trattava di un'opera in latino di Nicolaus de Cusa che riguardava vari argomenti teologici e filosofici. Nel catalogo in esame, alla carta 389v., si legge appunto, accanto a questo titolo: "Impressionis notis caret. Datum est a Reverendo Inquisitore Bononiae corrigendum".

Un altro caso è relativo al famoso frate esorcista, di origine viadanese e membro dello stesso ordine dei Minori Osservanti, Girolamo Menghi (1529-1609), del quale sono presenti quattro edizioni, tutte bolognesi: un *Flagellum daemonum* del 1584, un *Everio daemonum* del 1588, un *Compendio dell'arte essorcistica* del 1586 e un *Giardino delizioso de i frati minori* del 1592.

PIER LUIGI VALENTI

Università degli studi di Parma
pierluigi.valenti@unipr.it

